

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE (I)

Lc 22,24-30a: ²⁴ *E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.* ²⁵ *Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori.* ²⁶ *Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve.* ²⁷ *Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.* ²⁸ *Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove* ²⁹ *e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me,* ³⁰ *perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno.*

Luca inquadra nel contesto dell'ultima cena, dopo l'annuncio del tradimento di Giuda, una discussione che si accende tra gli Apostoli sul tema del primato. Il Maestro ha lasciato chiaramente intravedere la prospettiva della propria morte: «Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito» (Lc 22,22). Scoppia qui una polemica, stranamente alla sua presenza, sulla successione; non si può intendere diversamente un discorso su chi fosse il più grande, se non in concomitanza con la prospettiva della morte del Maestro. Dopo la sua scomparsa, i Dodici pensano di poter portare avanti gli ideali del Regno, raccogliendosi intorno a colui che «fosse da considerare il più grande» (Lc 22,24). Cristo non li rimprovera, benché il loro discorso sia inaccettabile, ambizioso, autoreferenziale e perfino offensivo nei confronti del Maestro. Come egli aveva già fatto coi farisei e coi sadducei, che lo interrogavano per tendergli dei tranelli verbali, prende l'occasione dalle loro parole cattive per porgere un prezioso insegnamento: l'autorità apostolica è cosa diversa del potere politico (cfr. Lc 22,25-26). I capi delle nazioni «hanno potere su di esse» (Lc 22,25). Il ministero della Chiesa, invece, «governa come colui che serve» (Lc 22,26). La differenza è chiaramente definita tra i due poteri: il primo governa *sopra*, il secondo governa *sotto*. Fuori dalla metafora spaziale, si può riformulare il concetto dicendo che il potere politico si esercita *sui* sudditi, l'autorità apostolica si esercita *a vantaggio* di essi. L'insegnamento si conclude con il sigillo personale, più eloquente di qualunque commento: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27).

Cristo comprende lo stato d'animo e soprattutto gli antichi pregiudizi dei suoi Apostoli, e per questo non li rimprovera. Anzi, prospetta loro un destino di gloria ancora più stupefacente di quello che essi vagheggiano, sulla scia delle promesse davidiche: «Io preparo per voi un regno [...]. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele» (Lc 22,28.30). Viene posta una sola condizione: perseverare nella fedeltà alla sapienza della croce.

Cristo sa già che tutti loro, dopo la Pentecoste persevereranno fino al martirio, per questo aggiunge: «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove» (Lc 22,28). La partecipazione al mistero pasquale ci rende, insomma, partecipi della gloria definitiva del Risorto, che estende a noi i medesimi benefici ricevuti dal Padre: «preparo per voi un regno, come il Padre lo ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno» (Lc 22,29-30). Il regno è preparato da Dio Padre per il Figlio, cosicché il regno è *suo* come pure la mensa, simbolo della gioia celeste, è *sua*. Ma l'accesso è aperto dal Figlio a tutti coloro che, nella fede, risorgono con Lui.